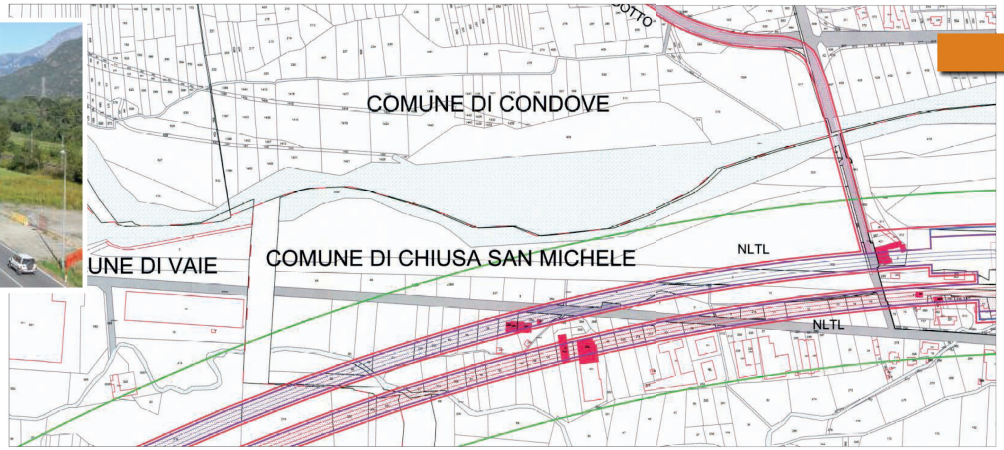
luna nuova
www.lunanuova.it

Data: 03/09/2010
Pagina 2
Foglio: 1

Sopra: l'area tra Chiusa e Vaie con gli edifici interessati. A lato: il caseggiato del caseificio. Nella cartina, il tracciato del Tav e le case (in rosso) da demolire




**Torino-Lione**

*C'è lo storico bar della stazione, lato Condove, vicino al passaggio a livello. Invece lungo la statale 25 sono a rischio il caseificio, due capannoni, il negozio di lampadari, una concessionaria di auto...*

# abbattete quelle CASE, passa il Tav a Chiusa

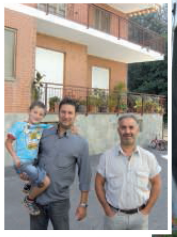
di MARCO GIAVELLI

CHIUSA S MICHELE - C'è chi la butta in politica e addossa al sindaco le colpe dello scempio che subirà Chiusa a causa del Tav. C'è chi è pronto ad accettarlo a patto che arrivi una zona franca o che venga profumatamente indennizzato. Ma c'è anche chi era e resta fermamente contrario ad un'opera che da sempre, anche quando non gli passava sotto i piedi, considera inutile e devastante. È un quadro molto variegato quello che viene fuori dalle parole di chi vive e lavora lungo il tratto di statale 25 compreso tra il confine con Vaie e il passaggio a livello. Un'area dove pullulano capannoni (alcuni inutilizzati) con diverse attività commerciali e industriali. Ma ci sono anche due condomini e alcune unità abitative.

Questa fetta di Chiusa è destinata a diventare uno dei punti nevralgici del nuovo progetto preliminare della Torino-Lione: nei pressi della stazione ferroviaria di Condove sono infatti previsti l'imbocco est del tunnel dell'Orsiera della nuova linea ad alta capacità, l'interconnessione con la linea storica e l'area di sicurezza, che comporteranno tra l'altro lo slittamento più a valle della stazione di Condove. Sulla relazione generale del progetto si dice che all'attacco da Chiusa si utilizzerà un tratto costruito in galleria artificiale a paratie per montare la fresa, una Tbm confinata, per superare i primi due chilometri in cui sono presenti i terreni alluvionali. Andando verso il sito archeologico di Vaie, dove il tunnel dell'Orsiera entrerà in galleria profonda nella montagna in direzione Susa, sarà poi effettuato un cambio della testa fresante per montare i coltelli duri da roccia, senza dover cambiare la macchina.

Le planimetrie degli espropri del preliminare individuano già quali saranno gli edifici da abbattere per far posto al super treno. In questa fascia ce ne sono quattro: quello di via Susa 121 che ospita quattro famiglie e il caseificio Valle Susa, i due capannoni adiacenti (uno dei quali è attualmente in costruzione) e lo storico stabile del bar "L'abituè del Caffè Stazione", al di là del passaggio a livello. «Certo che se passano davvero di lì, ci portano via un pezzo del nostro lavoro», commenta Pino Amodio, titolare del caseificio Valle Susa. Sapeva che il tracciato ormai era quello, ma non era al corrente del fatto che l'edificio, proprio quello in cui sette anni fa decise di mettere su l'attività casearia, è destinato a sparire: «*Se queste ipotesi diventeranno realtà, credo e spero che non mi lascino in braghe di tela; qualcosa dovranno darmi. Sul Tav in questi anni ne ho sentite di tutti i colori: se è un'opera che porta lavoro e benefici al territorio, ben venga. Avendo un'attività commerciale tocchiamo con mano tutti i giorni le difficoltà della gente. Spero che almeno i sindaci chiedano delle ricadute economiche e turistiche per la valle*».

*Ferraris: «Perderò il posto, ma se è per il bene dell'Italia...». Amodio: «Mi compenseranno?»*



Ma c'è anche chi dice già di essere pronto a sacrificare la propria attività in nome di un'opera che considera necessaria. «*Perderò anche il posto di lavoro, ma ben venga per il bene dell'Italia e della valle* - dice senza indugi Fausto Ferraris, titolare dell'antico bar-albergo della stazione - *questo locale ha 61 anni: qui ci lavorava già mio nonno, poi mio papà ed io abbiamo proseguito l'attività. Mi piange il cuore dopo tutto questo tempo, ma il Tav è un'opportunità unica per il territorio: così si potrà dare lavoro ai disoccupati valligiani attraverso una legge speciale regionale, anche se va detto che bisogna vedere se ci saranno i soldi per l'opera*».

Fausto Ferraris, de L'abituè del caffè Stazione, e (sotto) una veduta dell'edificio da abbattere. A sin.: Carmine e Patrizio Grieco

Un ultras del Tav, insomma, e non lo nasconde. Tra l'altro è nota a tutti la sua militanza politica nel Pdl, di cui è uno dei coordinatori di valle oltre a essere consigliere nella circoscrizione 8 di Torino. Ferraris coglie così la palla al balzo per sferrare un attacco politico: «*Lo scempio che avverrà a Chiusa è colpa del nostro sindaco, che ha deciso di uscire dall'Osservatorio. Spiace questa ottusità dell'amministrazione comunale: è dovere di ogni sindaco interessarsi del problema. Se avessero nominato un tecnico questo disastro si sarebbe potuto evitare, invece Chiusa sarà il comune più colpito e io, tra l'altro, rischio di perdere il lavoro*».

Per gli altri edifici della zona che non dovranno essere abbattuti si prospetta comunque un futuro in balia di cantieri, polvere, rumori e soprattutto vibrazioni. Da "Cose di casa" si immaginano già il costante tintinnio dei lampadari: «*Sono sempre stato contrario* - confida il titolare Daniele Blandino - *al di là dell'inutilità dell'opera, se davvero si farà qui muore tutto, saremo destinati alla chiusura*». E ricorda: «*Una decina d'anni fa avevamo fatto alcuni lavori di adeguamento nel negozio, ma il pezzo del muro ha già provocato un cedimento senza subire vibrazioni o altro. Tra mazzi cantieri e trivellazioni, temo proprio che le strutture non terranno. Tra l'altro questi sono tutti terreni alluvionali. Mi sembra pura fantascienza*».

Carlo Ponzano, titolare di New Motorcity

I suoi vicini di "botta" la pensano diversamente. A certe condizioni sono disposti ad accettare il Tav. «*Se fanno una zona franca per la valle, mi prendo vibrazioni, annessi e connessi* - dice Carlo Ponzano, titolare della concessionaria "New Motorcity" - *sarebbe la soluzione più logica. Ma secondo me questo tracciato l'han tirato fuori per poi rispolverare il vecchio progetto in sinistra Dora. E come se ci dicessero: "preferite che vi tagliamo la testa o la gamba?"*». Per Massimiliano Marchese, della ditta "Susamarmi", «*se vengono e mi indennizzano, nessun problema.*

segue a pagina 3

La zona della stazione di Condove-Chiusa S.Michele vista dall'alto del palazzo di "Cose di Casa"; con il sovrappasso in costruzione. Sotto: il palazzo e il parcheggio della concessionaria A destra: movimento terra, una scena che diventerà abituale a Chiusa

segue da pagina 2

*L'importante è che in questa valle arrivi un po' di lavoro, che si prenda una decisione e che poi venga rispettata, quale essa sia. Ho diritto di sapere quali prospettive dare alla mia attività. Piuttosto, il mio timore è che con i tempi delle opere pubbliche in Italia, quando quest'opera sarà ultimata il treno ad alta capacità sarà già qualcosa di obsoleto*».

I fratelli Carmine e Patrizio Grieco, che vivono nei condomini di via Susa 95 e 97, dietro la concessionaria, non sono contrari a priori a un'opera come il Tav, ma si rendono conto dell'impatto enorme che provocherebbe su questa zona: «*Questi palazzi sono stati costruiti negli anni '70, quando ancora non c'erano le normative attuali. Che ne sarà di questi edifici con il Tav che ci passa sotto?* - si chiedono - *Quando la Dora si alza, i nostri garage sono sempre allagati, figuriamoci se scavano qui sotto per fare la nuova ferrovia. Quest'opera costa miliardi, con molti meno soldi si potrebbe modernizzare la linea storica*». A lasciarli attoniti è anche il fatto che qualche anno fa il Comune non aveva concesso loro l'autorizzazione a costruire un piccolo ripostiglio per attrezzi nei prati di fianco al condominio: «*Ci è stato negato il permesso perché si tratta di terreni alluvionali, invece per fare il Tav non c'è nessun problema?*».

Non ha dubbi nemmeno il gestore dell'autolavaggio "Isola verde": «*Sono sempre stato contrario e lo sono tuttora. Che la facciano qui o altrove non fa alcuna differenza, le polveri le respireremo tutti: parlano tanto di nuove tecnologie in grado di risolvere qualsiasi problema, ma con la crisi economica che c'è non hanno nemmeno i soldi per metterle in pratica. È tutta una farloccata. Questi terreni non hanno la consistenza necessaria per poter subire uno scavo di quelle dimensioni: franerà tutto e ci diranno che dovranno per forza farla in superficie, a scapito di questa valle e della nostra salute*».

RassegnaPress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Servizio a cura di Karon Comunicazione & Marketing